

urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

Working papers. Rivista online di Urban@it - 1/2019

ISSN 2465-2059

Mettere le periferie al centro delle mappe

Margherita Bono
Sari Massiotta

Margherita Bono
cooperativa sociale La Collina
bonomargherita@lacollina.org

Sari Massiotta
Laboratorio di sociologia dell'azione pubblica Sui Generis, Università di Milano
Bicocca
sari.massiotta@gmail.com

Abstract

A Trieste da più di dieci anni un programma integrato promosso da Azienda sanitaria, Comune e Azienda per l'edilizia residenziale pubblica, in collaborazione con diversi soggetti del terzo settore, si dedica ai territori periferici della città per promuovere un più efficace intervento dei servizi e migliorare la qualità della vita, con il protagonismo degli abitanti. Nel corso di questa esperienza tutti i soggetti hanno messo in discussione le proprie consuete modalità operative ed appreso, lavorando fianco a fianco, come avvicinarsi maggiormente ai territori ed alla popolazione, come ascoltarli, conoscerli e coinvolgerli per mettere in campo risposte più appropriate e sostenibili. In questo contesto, la mappatura è una postura e strategia permanente, in grado di suscitare attori e individuare questioni, innescando processi orientati a obiettivi di bene comune. La mappatura può essere strategia per produrre conoscenza e cambiamento anche in territori dove il coinvolgimento delle istituzioni non è ancora formalizzato, come dimostra l'esperienza della cooperativa sociale La Collina.

In Trieste, for more than ten years, an integrated program promoted by Local Health Authority, Municipality and Public Housing Agency, in collaboration with third sector subjects, has been focusing on the peripheral territories of the city to promote a more effective intervention of services and improve the quality of life, with the protagonism of the inhabitants. During this experience all the subjects have questioned their usual operating methods and learned, working side by side, how to get closer to the territories and the population, how to listen to them, get to know them and involve them to carry out more appropriate and sustainable answers. In this context, the mapping is a permanent posture and strategy, capable of activating actors and identifying issues, triggering processes aimed

at common good objectives. Mapping can be a strategy to produce knowledge and change even in areas where the involvement of institutions is not yet formalized, as demonstrated by the experience of the La Collina Social Cooperative.

Parole chiave/Keywords

Periferie, Mappe, Microarea, Edilizia pubblica residenziale, Trieste / *Periphery, Maps, Micro-area, Public housing, Trieste*

Nell'ambito del programma *Habitat microaree*, dal 2006 i servizi sanitari, sociali e della casa presidiano – in un certo senso: abitano – alcune delle periferie più fragili della provincia di Trieste (quartieri a prevalente edilizia residenziale pubblica con i più alti indici di invecchiamento, solitudine, vulnerabilità economica, sociale e sanitaria).

Qui le istituzioni hanno fatto una scelta di campo: applicare un approccio *area based* sia per rendere i servizi pubblici più accessibili e proattivi, sia al fine di «aprirli alla voce, all'esperienza, al contributo dei diretti interessati alla loro co-produzione, alla ridefinizione di ciò che serve fare nel contesto, e all'invenzione di nuovi modi di farlo insieme» [De Leonardis e Emmenegger 2005], in una prospettiva di welfare generativo e di comunità.

La *conoscenza situata* delle persone e dei luoghi (meglio: delle persone *nei* loro contesti di vita) è ingrediente indispensabile per alimentare entrambi i processi. Orientarsi alla *conoscenza attiva* ed alla *mappatura* di bisogni e risorse diventa allora postura istituzionale permanente, piuttosto che azione puntuale e contingente (es. limitata ad una fase iniziale). Non è nemmeno l'esito (più o meno incidentale) di risposte prestazionali fornite dai servizi, ma è obiettivo in sé, strategia volutamente perseguita attraverso i canali più vari e complementari. Mappare il territorio e conoscere il maggior numero di persone che lo abitano è azione di sistema per i servizi pubblici coinvolti: si alimenta dello stare nei luoghi – attraverso la presenza quotidiana di operatori e sedi in loco – con un approccio aperto ai temi e alle questioni (evitare di rispondere *non è di mia competenza*); dell'andare a casa (visite domiciliari, ma anche tanto porta a porta per conoscere e farsi conoscere); del rendersi visibili (dal semplice tavolino sistemato in uno spazio comune per intercettare e confrontarsi con i passanti... alle molte iniziative pubbliche organizzate); dell'incontrare tutte le realtà formali e informali del quartiere e non solo, per promuovere una regia localizzata, orientata alla produzione di *bene comune*, di tutto ciò che in quel contesto interviene/accade.

Tale approccio non solo arricchisce in maniera determinante la capacità di lettura di bisogni e risorse specifiche di persone e contesti (reti di relazioni familiari, amicali, di prossimità, ecc.), ma consente di mettere in primo piano la voce di chi è solitamente relegato al ruolo di destinatario, valorizzandone saperi e aspirazioni – su di sé e sul proprio contesto di vita – come elemento determinante per riconfigurare i problemi e immaginare, insieme, la co-produzione delle possibili soluzioni. Se si prende sul serio la sfida di ascoltare, mettere in visibilità, connettere temi e questioni, ecco allora che la mappatura diventa anche opportunità di scoprire i tesori nascosti, i giacimenti di risorse ignorate, di energie trascurate... imprescindibile tassello di un processo di cura dei contesti che al contempo li trasforma, creando un campo di azione e un orizzonte *in comune* – relazioni, visioni, possibilità di fare insieme – che prima non c'era.

È la solida cornice istituzionale del programma *Habitat microaree* e l'effettivo coinvolgimento delle istituzioni a garantire l'efficacia del lavoro quotidiano nei territori sopra descritti, non solo sul versante della *mappatura permanente* di bisogni e risorse, ma anche nella costruzione di risposte ai bisogni, mettendo a valore le risorse esistenti e lavorando in maniera integrata.

Tuttavia, anche laddove tale cornice manchi, un lavoro di mappatura può essere occasione (o meglio: processo) di produzione di conoscenza che, al contempo, trasforma i contesti.

La cooperativa sociale La Collina, che collabora strettamente con gli enti in alcune microaree, ha deciso di sperimentare l'approccio portato avanti in questo progetto anche in territori dove le microaree non ci sono, per contribuire all'avvio di interventi ad esse ispirati. Anche in questi contesti la mappatura dei territori, come base di più articolati processi di ricerca azione che la cooperativa ha proposto alle istituzioni e realtà di Monfalcone e Gorizia, si è rivelata strategica. Anzi, ancora di più: si è rivelata essere il principale strumento per suscitare qualcosa.

Mappando (ci) si riflette, (ci) si valorizza, (ci) si connette, (ci) si progetta, mappando (ci) si attiva.

Ma come si fa?

Le metodologie di ricerca sul campo proprie della ricerca sociale (interviste, focus group, osservazione partecipante, analisi di dati quantitativi forniti dalle istituzioni...) sono certamente utili, se si utilizzano sapendo adattarle alle specifiche situazioni e agli specifici obiettivi.

C'è inoltre da tenere presente una questione di scala: non si può conoscere a fondo i territori e i loro abitanti e lavorare in una maniera ad essi realmente attenta e aperta se sono territori eccessivamente vasti e popolosi. Oltre i 2.500 abitanti diventa realmente difficile, se non impossibile, perseguire il tipo di vicinanza che abbiamo descritto. Questo non vuol dire che non si possa generalizzare questo tipo di lavoro *riionale* a tutta e tutte le città, ma senza rinunciare alla dimensione *micro* di ogni singolo progetto.

C'è poi la questione di chi decide cosa e come mappare. Più la decisione è condivisa fra i diversi soggetti che dei territori si dovrebbero occupare, a partire dagli enti pubblici fino ad arrivare ai cittadini, più i diversi soggetti contribuiranno al percorso e lo imposteranno in una maniera adatta a facilitare il loro intervento nei territori. Utile è impostare un tavolo di co-progettazione che coinvolga tutti i soggetti attivi e segua il percorso di mappatura passo dopo passo, riflettendo anche su quali interventi attuare sulla base di quello che emerge.

E, nella pratica chi la fa, la mappatura? E' necessaria una professionalità a suo modo specifica, anche se spesso non riconosciuta. Se si vuole che non sia una mappatura fine a se stessa, ma che susciti qualcosa, serve una professionalità che abbia strumenti per ascoltare e rispettare tutti gli interlocutori, analizzare i contesti individuando bisogni e risorse, tessere relazioni, coinvolgere i diversi soggetti, mediare creativamente i conflitti, facilitare la definizione e il perseguimento di obiettivi comuni. Ma la mappatura viene molto meglio in gruppo, un gruppo di lavoro aperto e inclusivo. La Collina nelle sue esperienze, in collaborazione con i Centri di salute mentale di Gorizia e Monfalcone, ha coinvolto con successo utenti di questi servizi nel gruppo di lavoro. Si sono rivelati delle importanti risorse, grazie alla loro conoscenza dei territori, della cultura locale e dei servizi.

BIBLIOGRAFIA

De Leonardis, O. e Emmenegger, T.
2005 *Le istituzioni della contraddizione*, in «Rivista Sperimentale di freniatria», 3, p. 13-38.